

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**La mia decisione
di scegliere Dio
ed essergli fedele**

Lectio divina di Dt 11,8-32

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

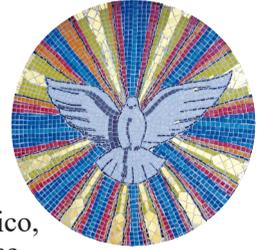
Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paràclito
nei secoli dei secoli. Amen.



Leggo il testo... (Dt 11,8-32)

Osserverete dunque tutti i comandi che oggi vi do, perché siate forti e possiate conquistare la terra che state per invadere al fine di possederla, e perché restiate a lungo nel paese che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri e alla loro discendenza: terra dove scorrono latte e miele. Certamente la terra in cui stai per entrare per prenderne possesso non è come la terra d'Egitto, da cui siete usciti e dove gettavi il tuo seme e poi lo irrigavi con il tuo piede, come fosse un orto di erbaggi; ma la terra che andate a prendere in possesso è una terra di monti e di valli, beve l'acqua della pioggia che viene dal cielo: è una terra della quale il Signore, tuo Dio, ha cura e sulla quale si posano sempre gli occhi del Signore, tuo Dio, dal principio dell'anno sino alla fine. Ora, se obbedirete diligentemente ai comandi che oggi vi do, amando il Signore, vostro Dio, e servendolo con tutto il cuore e con tutta l'anima, io darò alla vostra terra la pioggia al suo tempo: la pioggia d'autunno e la pioggia di primavera, perché tu possa raccogliere il tuo frumento, il tuo vino e il tuo olio. Darò anche erba al tuo campo per il tuo bestiame. Tu mangerai e ti sazierai. State in guardia perché il vostro cuore non si lasci sedurre e voi vi allontaniate, servendo dei stranieri e prostrandovi davanti a loro. Allora si accenderebbe contro di voi l'ira del Signore ed egli chiuderebbe il cielo, non vi sarebbe più pioggia, il suolo non darebbe più i suoi prodotti e voi perireste ben presto, scomparendo dalla buona terra che il Signore sta per darvi. Porrete dunque nel cuore e nell'anima queste mie parole; ve le legherete alla mano come un segno e le terrete come un pendaglio tra gli occhi; le insegnerete ai vostri figli, parlandone quando sarai seduto in casa tua e quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai; le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte, perché siano numerosi i vostri giorni e i giorni dei vostri figli, come i giorni del cielo sopra la terra, nel paese che il Signore ha giurato ai vostri padri di dare loro. Certamente, se osserverete con impegno tutti questi comandi che vi do e li metterete in pratica, amando il Signore, vostro Dio, camminando in tutte le sue vie e tenendovi uniti a lui, il Signore scaccerà dinanzi a voi tutte quelle nazioni e voi v'impadronirete di nazioni più grandi e più potenti di voi. Ogni luogo che la pianta del vostro piede calcherà sarà vostro: i vostri confini si estenderanno dal deserto al Libano, dal fiume, il fiume Eufrate, al mare occidentale. Nessuno potrà resistere a voi; il Signore, vostro Dio, come vi ha detto, diffonderà la paura e il terrore di voi su tutta la terra che voi calpesterete. Vedete, io pongo oggi davanti a voi benedizione e maledizione: la benedizione, se obbedirete ai comandi del Signore, vostro Dio, che oggi vi do; la maledizione, se non obbedirete ai comandi del Signore, vostro Dio, e se vi allontanerete dalla via che oggi vi prescrive, per seguire dei stranieri, che voi non avete conosciuto. Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà introdotto nella terra in cui stai per entrare per prenderne possesso, tu potrai la benedizione sul monte Garizim e la maledizione sul monte Ebal. Questi monti non si trovano forse oltre il Giordano, oltre la via verso occidente, nella terra dei Cananei che abitano l'Araba, di fronte a Gàlgala, presso le Querce di Morè? Voi di fatto state per attraversare il Giordano, per prendere possesso della terra che il Signore, vostro Dio, vi dà: voi la possederete e l'abiterete. Avrete cura di mettere in pratica tutte le leggi e le norme che oggi io pongo dinanzi a voi.

Contestualizzo il brano odierno...

Il brano odierno si apre con una rinnovata esortazione all'obbedienza e si articola in tre pericopi più brevi: *vv. 8-12; 13-21; 22-25*. In ciascuna, il termine iniziale è costituito dall'espressione: **"Il comando che oggi ti prescrivo"** (*vv. 8.13.22*); ognuno pone l'accento su una dimensione della terra ed Israele in relazione ad essa. La lunga parte parentetica si conclude con un'ultima esortazione in cui Mosè insiste ancora una volta sui motivi dell'**ascoltare**, del **custodire** e **mettere in pratica** i comandi, le leggi e le norme che il Signore ha dato a Israele. Nello stesso tempo, questi versetti preparano i capitoli successivi. L'espressione "Custodire e mettere in pratica le disposizioni e le norme" viene, infatti, ripreso immediatamente al c. 12 che introduce il Codice Deuteronomico (*cc. 12-26*).

Medito il testo

La lode della terra (*vv. 8-12*). La prima pericope è caratterizzata dalla ripetizione per sette volte del termine **'eres** (terra, paese) e si presenta come una **descrizione** e una **lode** della terra promessa. I *vv. 10-12* lodano la terra dalla prospettiva della sua **acqua** con una descrizione simile a quella dei c. 6 e 8. Questi versetti celebrano Yhwh come **Dio della fecondità**. Il tema centrale è il **contrasto con l'Egitto** che deve essere irrigato per mezzo dello sforzo dell'uomo, cosa che nella terra di Canaan avviene solo per i giardini. Le colline e le valli di questa terra generano il movimento dell'acqua. La **dipendenza dalla pioggia**, poi, significa che l'attenzione costante di Yhwh rimane necessaria ed esigita. Poiché Egli ha cura tutto l'anno della sua terra, non c'è nessun 'ciclo mitico' o morte o assenza divina che spiegano la pioggia e la siccità. Questa terra è aperta alla **provvidenza di Yhwh**, ma ciò significa anche che è particolarmente vulnerabile agli effetti della **disobbedienza del popolo**.

Dio dona largamente: ne sono consapevole? Ne ho mai sperimentato gli effetti? Sono consapevole che i miei sforzi non 'bastano' per avere la vita? E mi rendo conto che il Signore manifesta continuamente la sua provvidenza? E io sono grato/a? Sono obbediente? Sono aperto/a al dono? O pretendo soltanto?

Obbedienza a Dio e prosperità della terra (versi 13-21). Il brano, che è aperto da un periodo ipotetico, utilizza la dipendenza della terra dalla pioggia come **motivazione** per osservare la legge. Il motivo della sazietà richiama il possibile **pericolo dell'apostasia**. Qui essa è anzitutto caratterizzata come credulità ingenua: il cuore, aperto alla realtà, ne rimane affascinato e si lascia ingannare. Nel c. 29, il discorso giungerà a compimento con l'individuazione della causa nell'allontanarsi consapevole del cuore dall'essere con il Signore. Così, la terra, sebbene speciale perché **donata e curata** da Dio, non dà a Israele una sicurezza, ma serve come ambito dell'**esercizio libero** del popolo di una **costante obbedienza**. Ciò che è stato scritto da Dio, insegnato da Mosè e posto nell'Arca, ora, deve essere scritto pubblicamente e insegnato da Israele stesso e prima ancora deve essere **posto nel cuore**. L'insistenza sull'educazione dei bambini riprende, al contrario, quanto affermato al v. 2. La generazione che non aveva ancora preso la lezione del passato, ne sarà fatto partecipe nella terra, perché sia lunga la sua vita nel paese.

Sono fedele al Signore e obbedisco alla sua volontà, consapevole dei suoi doni? O mi lascio coinvolgere dalla mondanità che perverte il cuore? Mi lascio condizionare dalla mentalità del secolo presente? Vivo la mia libertà per servire il Signore o per fare il comodo mio? Apro il mio cuore al Signore per accogliere la sua Parola e il suo Spirito affinché abitino in me?

La conquista del paese (*vv. 22-25*). Questo brano, ancora una volta con un altro periodo ipotetico parallelo a quello del v. 13, pone di nuovo l'attenzione alla terra. Qui l'obbedienza alla Legge e il ruolo che avranno la benedizione la maledizione sono collegati al tema della sua conquista. Nel v. 23 le azioni militari di Yhwh e Israele sono coordinate dall'uso del medesimo verbo **'scacciare'** e **'prendere possesso'**: la sinergia tra l'agire umano è quello divino ritorna in altra forma al v. 25.

Senza il Signore non possiamo far nulla. Ma senza la nostra partecipazione siamo altrettanto impossibilitati a fare il bene. Sono consapevole che l'unico modo di realizzare quelle che il Signore mi chiede è farlo con Lui? E sono consapevole che devo coinvolgermi responsabilmente e totalmente?

Benedizioni e maledizioni (*vv. 26-32*). Dopo aver parlato della Legge ed esortato ripetutamente all'obbedienza, Mosè conclude il discorso presentando gli effetti e le conseguenze degli atti compiuti,

attraverso l'illustrazione della **benedizione** della **maledizione** connesse all'Alleanza. Ciò che risulta particolarmente interessante è la formulazione utilizzata in apertura del v. 26: Dio *'pone davanti'* qualcosa a Israele, cioè glielo **consegna**, glielo **dona**. Ci si potrebbe attendere come complemento 'il Paese, oppure le 'città/nazioni Cananee', oppure 'la Legge'. Invece l'oggetto è costituito da benedizione e maledizione. Sono queste il dono.

L'apparente paradosalità del **'dono della maledizione'** da un lato sottolinea la possibilità reale di sperimentare la maledizione (o la collera divina) a motivo della conoscenza della Legge, che viene però disattesa; dall'altro evidenza che non soltanto l'assemblea di Israele è posta davanti a un'alternativa radicale e determinante, ma, più significativamente, che si dà importanza alla **decisione presa dall'uomo** e alla sua **adesione** all'Alleanza. Si ribadisce, così, la familiarità con Yhwh che è stata donata agli israeliti, contrapposta alla non conoscenza delle divinità delle nazioni.

Accolgo il dono di Dio che è la mia salvezza e la mia benedizione? O mi chiudo e attiro su di me la Sua collera per la maledizione? Sono consapevole che la 'maledizione' è opera mia e non di Dio? Capisco che se mi chiudo a Lui e al suo dono di salvezza, sono io a non accogliere quanto Egli mi vuole dare?

L'insistenza sull'**oggi** della relazione tra Dio e il suo popolo contribuisce a farla apparire come una relazione **vivente, dinamica**: il dono di Dio non è acquisito una volta per tutte; esso è **rinnovato ogni giorno** e ogni giorno domanda la risposta d'amore di Israele. Così, secondo il Deuteronomio, la speranza di Israele ha per oggetto non solo dei beni, ma la **perennità di una relazione che fa vivere**. 'Nell'oggi di Moab' e in ogni 'oggi' nella terra, davanti a Israele si aprono **due strade**, perché 'oggi' la Legge è stata proclamata e spiegata. Israele ha, quindi, la **possibilità** e la **libertà di scegliere**: obbedire ai comandi e possedere la terra e la benedizione, o allontanarsi dal Signore e seguire altri dei, rinunciando alla terra e andando incontro alla maledizione. Tenendo sullo sfondo i vv. 13-17 di questo capitolo, la decisione appare ancora più radicale poiché si configura come scelta tra la **vita** e la **morte**. Ciò comporta che l'israelita è chiamato a interrogarsi su **cosa intende** per vita e per vita buona: scegliere il Signore vuol dire, infatti, aderire a un complesso di significati, di valori, di stili e di atteggiamenti plasmati dall'ascolto della Parola che insegna dove andare. La vita buona e la libertà di Israele che sceglie il mondo di Dio si presentano dunque come **obbedienza**.

Ho una relazione con il Signore? Com'è? È viva, dinamica? O è stanca, disimpegnata? Sono consapevole che il 'sì' a Dio devo pronunciarlo ogni giorno nella fedeltà e non vivere la relazione con lui a sprazzi, tra alti e bassi? Credo nel valore della fedeltà? E mi impegno a viverla con il Signore? La mia speranza è l'amicizia perenne con il Signore? Comprendo (e sperimento...) che l'amicizia con Dio mi fa vivere? Nella mia libertà (che Dio mi ha donato) scelgo responsabilmente di obbedire al Signore (la vita buona ed eterna) o di seguire altre strade (la vita nel peccato che conduce alla morte)? Cosa intendo per 'vita buona'? Scegliere il Signore e obbedire alla sua volontà o allontanarmi da Lui per vivere un'autonomia che mi fa perdere la vera libertà?

Infine, prima della promulgazione dettagliata delle norme, viene ribadito il **ruolo profetico** di Mosè. Egli vede il futuro paese di Israele e in esso addita due montagne, segno concreto e visibile della possibilità radicale che ha indicato al suo popolo. Nella pianura di *Shekem* dove si ritrova l'assemblea dell'alleanza, il popolo rivolto verso oriente, ha il monte *Garizim* a destra (luogo favorevole, sede della benedizione) è il monte *Ebal* a sinistra (luogo sfavorevole, sede della maledizione). Così Israele volendo il bene e **vedendo** il bene e il male, liturgicamente e simbolicamente posti su queste montagne, potrà continuare a percepire in **'ogni oggi'** quale sia la scelta giusta da attuare e da cui dipende la vita in quella terra.

Come Israele, anche io ho dinanzi agli occhi alcuni segni profetici (i Santi, ad esempio) che mi aiutano a riconoscere la via di Dio. Soffoco la profezia o ascolto chi mi parla di Dio e mi ricorda di esserGli fedele? Vedendo la santità realizzata in questi fratelli maggiori, mi impegno ogni giorno a fare la scelta giusta?

La Parola si fa preghiera

Vivo nella preghiera la quotidianità fedele: accolgo e custodisco la Parola, la metto in pratica, mi impegno ad amare Dio, a camminare nelle sue vie, a tenermi unito a Lui, consapevole che la benedizione o la maledizione non dipendono solo da Dio (che mi dona il bene) ma anzitutto dalla mia libera volontà...

Ora "contempla" ... e agisci

Imparo a vivere nella fedeltà all'Alleanza per custodire e far fruttificare i doni di Dio nella mia vita.